

DAL « TESTAMENTO » DI DON PIETRO BUSSOLINI

L'insonnia mi tiene compagnia e con essa i dolori di stomaco. I sanitari mi fan capire che non hanno fretta di operarmi. Si dicono preoccupati per il mio stato generale. Lunedì inizieranno gli esami per i diversi accertamenti. Decideranno di aspettare ancora un po' (fino a quando?), o di procedere ad un intervento pericoloso, il cui esito potrebbe rivelarsi incerto. Dovrò tenermi disposto a tutto. Come lo sono in questo momento. Anche a morire sotto i ferri, qualora il cuore avesse a fare qualche brutto scherzo. Dio mi concederà questa grazia. Se mi sarà posta la possibilità di una scelta, non sarò io a decidere, ma i miei superiori, dal momento che avendo consacrato la mia vita a Dio, non è più in mio potere disporre di essa.

Non ho conti nè materiali nè spirituali da regolare con alcuno. Nessuna partita in sospeso. Nulla per cui debba dire al Signore: — Aspetta ancora un po'!

Sono libero e posso intraprendere il mio ultimo viaggio in qualunque momento.

Se qualcosa ho da perdonare, lo faccio volentieri. Ho già perdonato, ma rinnovo il perdono...

Non mi sembra di dover chiedere perdono a nessuno, perchè volontariamente non ho fatto male a nessuno. Se ho fatto soffrire qualcuno, l'ho fatto per la ricerca del suo bene, per quella correzione fraterna che straziava la mia anima prima di lacerare la sua...

Devo invece scusarmi del modo talvolta troppo brusco e violento con cui ho fatto le dovute osservazioni, agendo sotto il primo impulso. Questo sì! E l'ho riconosciuto subito e la riconosco di nuovo, perchè il Vangelo richiede anche una certa delicatezza di modi.

Al Signore invece chiedo perdono delle mie tante miserie, deficienze, incrinature, di avergli sottratto qualche fibra dell'anima mia e soprattutto di aver avuto talvolta paura di lui, quella brutta paura da schiavo che lo contrista più del peccato stesso. Non per nulla si è rivelato come padre. I miei rapporti con lui devono essere filiali.

Rinnovo la mia professione di fede in Dio Padre onnipotente, in Gesù Cristo suo figlio e nostro Signore, nello Spirito Santo, verso il Quale ho avuto la grazia in questi ultimi anni di poter nutrire una particolare devozione. Ringrazio la SS. Trinità di avermi condotto alle soglie della morte, senza lasciarmi smarrire nel labirinto delle facili opinioni correnti, ma di avermi conservata integra la fede cattolica.

Rinnovo la mia professione di fede, la devozione, l'incondizionata obbedienza, l'amore di *figliuolo piccolino, piccolino, piccolino* alla Chiesa una, santa, *cattolica e apostolica*, al Papa per cui ho offerto e continuo a mantenere in stato di offerta la mia vita, felice di poter con le mie sofferenze alleviare i suoi dolori e la grande sollecitudine per tutte le Chiese,

ai Vescovi; e ringrazio Iddio benedetto di avermi tenuto lontano dalla perfida, insidiosa, malefica, corrosiva contestazione. Ho preferito, come preferisco, contestare me stesso, come han fatto i Santi e dare in me (in misura purtroppo tanto meschina) un discreto esempio di quella che potrebbe essere la Chiesa senza macchia e senza ruga, protesa unicamente alla ricerca della gloria del Signore e alla salvezza dei fratelli. Il Signore mi perdonerà tanti peccati per l'amore che mi ha dato alla Chiesa, al Papa e ai Vescovi.

Rinnovo il mio amore alla Congregazione, felice di aver lavorato in essa in mansioni di secondo piano, senza rifiutarmi al sacrificio e ad ogni lavoro anche il più umile.

Sono contentissimo di aver dato molto posto nella mia vita alla preghiera, di aver celebrato sempre bene la S. Messa e di aver celebrato sempre bene la S. Messa e di non aver mutilato l'orazione col pretesto dell'apostolato. Se per impossibile dovessi tornare indietro, darei alla preghiera ancora di più, convinto che lo stesso apostolato ne guadagnerebbe in fecondità.

Sono contento di aver amato i giovani e di essermi preoccupato non tanto di farli giuocare, quanto di farli pregare e di farne degli autentici cristiani e apostoli, fermenti della società di domani, perchè man mano che passano i giorni mi vado sempre più convincendo che non si può lavorare sulla massa, ma è necessario formare dei nuclei di anime bene assodate sui sani principi cristiani e disposti ad essere avanguardie.

Desidererei che ai miei funerali non si facessero elogi e non si versassero lagrime, ma piuttosto che fossero attorno alla mia bara e mi portassero al riposo finale i miei buoni giovani, per i quali in questi ultimi anni ho profuso il meglio di me stesso. Ad essi raccomando di non scoraggiarsi, perchè sono destinati ad essere pietra angolare di un grande edificio. Mi sembra che la cosa venga proprio da Dio.

Ora, convinto non tanto di averlo amato, quanto di essere amato da Lui, mi abbandono fiducioso tra le braccia del mio buon Padre celeste e della mia buona Madre la Santa Madonna della Divina Provvidenza, sicuro che mi presenteranno a Lei quei tanti e tanti Rosari con cui ogni giorno La invocavo.

Mi accolga Cristo che mi ha chiamato e mi consegnino a Lui gli Angeli e i Santi.

Che l'ultimo mio respiro sia un intensissimo atto di amore.

A tutti vorrei gridare: Amate la Chiesa! Amate la Chiesa! Amate la Chiesa! Amate il Papa, chè « il Papa e la Chiesa sono la stessa cosa ».

Arrivederci presto in Paradiso!

Tortona, 8 febbraio 1975

Don PIETRO BUSSOLINI